

Alice nel paese della miseria

Alice in Poorland

 Dario De Salvo

 Assistant professor of History of Education | Department of Cognitive Science, Psychology,
 Educational and Cultural Studies | University of Messina (Italy) | ddesalvo@unime.it

abstract

Using unpublished and as yet unstudied sources kept in the Archive Opera Pia Regina Margherita – Fondo Franchetti, it is possible to reconstruct the pedagogical experience of Alice Hallgarten Franchetti (New York, 1874-Leysin, 1911). Alice played a leading role in early twentieth century education in Italy. At the beginning of the century, supported by her husband, Leopoldo Franchetti, Baron and Senator of the Kingdom, she wanted to overturn the reality of the cultural exclusion of the poorest class by opening the two rural schools of Montesca and Rovigliano, which provided free education for farmers' children in Umbria.

Furthermore, in 1908 she established the Laboratory Tela Umbra in opposition to the new techniques of mechanical looms, giving job opportunities to mothers and the poorest women of Città di Castello.

Keywords: history of education, rural schools, farmers' children, Italy, XXth

Attraverso fonti inedite, e non ancora studiate, custodite nell'Archivio Opera Pia Regina Margherita – Fondo Franchetti è possibile ricostruire l'esperienza pedagogica di *Alice Hallgarten Franchetti* (New York, 1874-Leysin, 1911). Alice ha avuto un ruolo di primo piano nell'educazione italiana del primo Novecento. Fu lei infatti che all'inizio del secolo, con l'appoggio del marito, Leopoldo Franchetti, barone e senatore del Regno, volle ribaltare la realtà di emarginazione culturale del ceto più povero, istituendo le due scuole rurali di Montesca e Rovigliano, dedicate all'istruzione gratuita per i figli dei contadini umbri.

Nel 1908, inoltre, consapevole del pericolo che correva la tessitura artigianale di fronte alle nuove tecniche dei telai meccanici, istituisce il Laboratorio *Tela Umbra*, dando a decine di ragazze madri e donne poverissime dei quartieri di Città di Castello la possibilità di lavorare.

Parole chiave: storia dell'educazione, scuole rurali, figli dei contadini, Italia, XX secolo

*Come profumo, che al ciel s'elevò,
s'innalza il nostro canto
e spazia nell'azzurro, e te ritrova
te che ne amasti tanto.
I bimbi, tutti i bimbi, pur tuoi figli
e li stringesti al seno
con l'impeto di madre, e la passione
non mai ti venne meno*

(M. Gentili, *In ricordo di Alice Hallgarten*, 1924).

Premessa

Nata a New York il 23 Giugno 1874, da famiglia di origine ebraica, Alice Hallgarten fu la primogenita di J. Adolph: un brillante uomo d'affari in campo farmaceutico, socio della banca Hallgarten & Co e presidente del Mount Sinai Hospital di New York.

A causa delle condizioni di salute del padre (affetto da tubercolosi), la famiglia Hallgarten si trasferì da New York a Francoforte sul Meno. Qui Alice visse fino al 1885, anno in cui il padre morì a Wiesbaden.

Diventata capofamiglia, per diritto di nascita, Alice decise di trasferire a Roma tutta la famiglia, sperando forse che il clima mite dell'Italia potesse giovare alla madre, a quanto pare anche lei affetta da malattia polmonare. Qui si occupò assiduamente e per molti anni della sua cura, ma tanto la madre quanto il fratello (il cui nome non compare mai nel suo epistolario) morirono di tisi: uno dei mali del secolo e lo stesso male che la strapperà alla vita, ancora giovanissima, nel sanatorio di Lyesin nel 1911 (Cfr. Buseghin, 2002, pp. 467-468).

Sulla portata dell'*intuitus*, dell'attività e dell'eredità educativa di Alice Hallgarten è stato scritto, ancor'oggi, molto poco. Ciò ha permesso che venisse relegata nel dimenticatoio della storia della pedagogia insieme ad altri importantissimi ed illustri autori considerati *minori*. Eppure è indubbia l'impronta educativa che seppe dare, pur nella sua breve vita, a tutta la storia dell'educazione del Novecento. Basti pensare, a tal proposito, le reti di relazioni che seppe tessere con tutta una costellazione di educatrici femminili che, riunitesi intorno al cenacolo culturale di Sibilla Aleramo, intesero progettare nuovi spazi educativi per l'infanzia (Cfr. De Salvo, 2018b). Tutte

partecipì, in forme e misure diverse, dell'esperienza modernista: si trattò prevalentemente di personalità che operarono praticamente con uno spirito di carità evangelica [sebbene molte provenissero da esperienze culturali e religiose assai diverse] coniugata con una viva sensibilità sociale. Erano ambienti di intensa e calda spiritualità, che condividevano gli ideali femministi della *donna nuova*¹ e consideravano, dunque, la donna – per usare le parole di don Bizio Casciola a Paul Sabatier – “arbitra, mediante l'educazione, dell'avvenire sociale” (De Giorgi, 2009).

Tra queste reti di relazioni la più nota e foriera di successo è senza dubbio quella con Maria Montessori². Nel 1909, infatti, dopo aver visitato la Casa dei Bambini nel quartiere di San Lorenzo a Roma, Alice e il marito Leopoldo Franchetti, colpiti dal lavoro e dall'approccio di Maria Montessori, invitarono la dottoressa a trascorrere un breve periodo presso la Montesca per formare le maestre delle scuole rurali sul nuovo Metodo. Fu proprio durante la sua permanenza a Villa Montesca che Montessori diede gli ultimi ritocchi al proprio *Metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* che venne pubblicato nel 1909 a Città di Castello per i torchi del Tipografo Lapi e dedicato proprio ai Baroni Franchetti (Cfr. De Salvo, 2018b).

In questa sede, per opportune ragioni di spazio e sottolineando la necessità di un più ponderoso e documentato lavoro su Alice Hallgarten Franchetti, ci si è premurati di delineare le più importanti istituzioni da lei fondate prima dell'imatura scomparsa: le due scuole rurali della Montesca e di Rovigliano e il Laboratorio di Tela Umbra.

- 1 Su tale argomento si rimanda a T. Pironi, “L'educazione della «donna nuova» nel primo Congresso nazionale delle donne italiane” (1908), in C. Ghizzoni, S. Polenghi (a cura di) (2016), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, EduCatt, Milano, pp. 249-281.
- 2 Di questo universo femminile, costellato da eccezionali supernovae della storia dell'educazione novecentesca, si vedano i documentati lavori di Tiziana Pironi: “Da Ellen Key a Maria Montessori: la progettazione di nuovi spazi educativi per l'infanzia”, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 5, Bologna, 2010, p. 1- 15; *Femminismo ed educazione in età giolittiana*, ETS, Pisa, 2010; “La progettazione di nuovi spazi educativi per l'infanzia: da Ellen Key a Maria Montessori”, in *Studi sulla Formazione*, 1, Firenze, 2010, p. 81-89; *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Carocci, Roma, 2010.

1. Montesca e Rovigliano

In tutta Europa i primi anni del Novecento testimoniarono la nascita di un vero e proprio rinnovamento del sistema scolastico. La scuola, in particolare quella elementare, si aprì definitivamente alle masse popolari e cominciò a ricoprire un ruolo centrale all'interno dell'apparato sociale. Il principale impulso a questo rinnovamento fu certamente il frutto del proliferarsi delle teorie pedagogiche di matrice attivistica che, soprattutto nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, diede vita al sorprendente fenomeno delle *scuole nuove*³.

In Italia, in particolare, le *scuole nuove* si svilupparono nell'ambito di quella che Lombardo Radice aveva teorizzato come una *scuola serena*. Una scuola dove il maestro incontra delle anime, dove si interpreta la vita dei ragazzi che la frequentano, piuttosto che opprimerla con la lezione preparata a casa (Cfr. Giraldi, 1965).

A tal proposito, recentemente, ha sottolineato Luca Montecchi quanto questo genere di scuole possano essere considerate

una sorta di *locus amoenus*, vale a dire il luogo di formazione per eccellenza, dove i giovani possono trovare un ambiente sereno e armonico per crescere liberi e indipendenti poiché esso consente al loro spirito di manifestarsi liberamente. Si pongono, in questo modo, le basi per il noto concetto lombardiano di "scuola serena", vale a dire di una scuola che rispetta l'alunno, che ne esalta la libertà, che è aperta alla vita e che non è pedante, ripetitiva e noiosa. In una scuola siffatta il maestro deve andare per incontrarvi delle anime, e non per cercare orecchie a cui ripetere in modo pedante la solita lezione (Montecchi, 2018, p. 140).

- 3 Sulle scuole nuove, tra la vasta letteratura in merito, si segnalano i volumi, ormai veri e propri *classici* in materia, di A. Agazzi, *Oltre la scuola attiva*, La Scuola: Brescia, 1955; A. Attisani, *Problemi e prospettive di scuola attiva*, Armando: Roma, 1968; M. A. Bloch, *Philosophie de l'éducation nouvelle*, PUF: Paris, 1948; L. Borghi, *Il fondamento dell'educazione attiva*, La Nuova Italia: Firenze, 1952; E. Codignola, *Le «Scuole nuove» e i loro problemi*, La Nuova Italia: Firenze, 1946; R. Cousinet, *L'educazione nuova*, La Nuova Italia: Firenze, 1953; F. De Bartolomeis, *Cos'è la scuola attiva*, Loescher, Torino, 1962; R. Laporta, *La comunità scolastica*, La Nuova Italia: Firenze, 1963; L. Romanini, *Il movimento pedagogico all'estero*, La Scuola, Brescia, 1961.

In tale quadro di rinnovamento scolastico si può certamente affermare che le scuole rurali della Montesca e di Rovigliano, istituite dalla statunitense Alice Hallgarten Franchetti, furono delle scuole di rottura, almeno fino agli anni della dittatura fascista, rispetto

alla routine quotidiana delle scuole normali dove operavano insegnanti ai quali l'insegnamento suggeriva le norme didattiche che volevano che in ogni classe, alla stessa ora, si insegnasse la stessa cosa (Bistoni, 1997, p. 94).

Inoltre, per la particolare attenzione rivolta all'orticoltura, ai temi della natura e dell'educazione all'aperto, possono essere considerate un modello esemplare di scuola rinnovata.

Come scuole rinnovate, infatti, intendevano condurre l'allievo

ad osservare, ad esaminare, a comprendere terreni e colture, le loro diverse condizioni ed accidentalità e animali e piante e lavoro umano, nel quale lo stesso piccolo contadino è, in qualche piccola misura, impegnato in famiglia e fuori. Solo così essa sarà viva e sentita, solo così sarà sentita dalle famiglie, che non la considereranno come cosa lontana, astratta ed inutile, ma come realtà che vive della loro stessa vita e la prosegue, l'amplia, la feconda, la chiarisce, l'aiuta (Calò, 1953, p. 31).

Entrambe gratuite e con refezione scolastica sono riservate ai coloni dei Baroni Franchetti e nel 1907 riconosciute dal comune tifernate come *scuole a sgravio*, cioè legalmente riconosciute e a carico dei suoi istitutori (De Salvo, 2017).

Sulla diffusione dell'istituto giuridico delle scuole a sgravio, applicazione del programma di regolamento finanziario della legge Orlando del 1904, un quadro esauriente è offerto da Elisa Gori. Dal suo *L'Istruzione in appalto. La scuola elementare a sgravio dall'unità al fascismo* ricaviamo che nella sola provincia di Perugia tali scuole erano ben cinquantacinque. Una diffusione degna di nota se raffrontata con quella relativa a tutto il territorio nazionale dove le scuole a sgravio erano quantificate in ottocentocinquate (Cfr. Gori, 2007, pp. 48-49).

Il dettato legislativo del 1904 in materia di istituzione scolastica fu interamente accettato dalla sua fondatrice. Ciò è testimoniato dal fatto che le due scuole

non furono “private” che per la loro origine dal momento che l’ordinamento didattico, l’orario di lezione, il trattamento del personale insegnante (equiparato a quello delle scuole governative) sia sul piano economico che di carriera, l’equipollenza legale dei titoli rilasciati fecero di esse delle scuole pubbliche. E tale carattere di insostituibilità è stato sempre riconosciuto dai Comuni e dalle Autorità scolastiche competenti ad ogni mutamento dell’assetto amministrativo delle scuole in parola fino alla loro chiusura per mancanza di popolazione scolastica (Zangarelli, 1984, pp. 47-48).

Scuole d’avanguardia, dunque, per il rapporto privilegiato con la natura, che costituiva il campo sperimentale delle scuole stesse e che rappresentava la fonte di gioia e di serenità per i fanciulli⁴. Ma, soprattutto, scuole rurali e come tali incentrate sull’*insegnamento obiettivo* (o oggettivo) da rivolgere ai figli dei contadini, ma che, tuttavia, erano destinati a rimanere contadini. Non contadini incolti, ma dotati degli strumenti necessari «per perfezionare, da un lato, il loro impegno nei campi per un’agricoltura d’avanguardia e, dall’altro, per partecipare all’amministrazione della gestione del podere, senza escludere la vita civile e sociale» (Bistoni, 1997, p. 94).

La centralità di tale tipo d’insegnamento è ribadita anche da Bettini che, a proposito dell’insegnamento oggettivo, ebbe a scrivere:

lo studio della natura nobilita così e ravviva e giustifica l’insegnamento oggettivo, che non è più l’esercitazione meccanica parolaia e vuota che aduggiava la scuola del «metodo sperimentale». Gli «oggetti» ci sono ancora, ma non presi a caso; e non lo è la loro nomenclatura e l’elencazione delle loro qualità che importa o la loro catalogazione e l’esame e il confronto delle loro parti che costituiscono lo scopo dell’insegnare; essi non sono più i vecchi «oggetti»; sono momenti di vita; non sono distaccati dal loro mondo e portati con un artificio più o meno propizio in un ambiente ar-

4 La serenità dei piccoli allievi è testimoniata dalla *Presentazione* del loro giornale scolastico *Amore e Pace* nell’anno scolastico 1935-1936: “Siamo tutti figli dei campi e semplice, serena scorre la nostra vita. Vogliamo che quanti ci amino partecipino alla nostra vita scolastica e per questo abbiamo qui annotato i fatti principali. Non offriamo un capolavoro, ma la schietta semplice espressione dei nostri animi grati” (AOPRMFF, *Scuole di Montesca e Rovigliano – Materiale didattico, Corrispondenza interscolastica, lettere augurali, giornalini scolastici*, b. 1, fasc. 4).

tificiale dove riescono ad essere soltanto cose morte ed indifferenti; sono tutti vivi; però che anche il sasso colto ed osservato nel torrente dove le vicende cosmiche, geologiche, meteorologiche e fisiche lo hanno trasportato, ha la sua vita, e cioè la sua storia, e ce la narra – e noi la viviamo tutta intera –, solo che lo sappiamo interrogare, ascoltare e intendere (Bettini, 1941, pp. 49-50).

La scuola di Alice, in definitiva, fu molto più di un semplice esperimento didattico.

Non sembra fuor di luogo, in ambito metodologico, puntualizzare in questa sede che, contrariamente ad alcune speculazioni non suffragate documentalmente, non è mai esistito un metodo Hallgarten-Montessori o Franchetti-Montessori; né tantomeno è accreditabile la tesi di Enrico Bocciolesi (2012) secondo la quale è da imputare alla Riforma Gentile l'esclusione, per motivi razziali, del cognome Hallgarten dal celebre metodo della dottoressa di Chiaravalle.

Sebbene l'incontro con i Baroni Franchetti sia stato determinante per lo sviluppo scientifico del metodo montessoriano (Cfr. De Salvo, 2018b), la vera ispiratrice del *metodo naturale* applicato alla Montesca fu, senza ombra di dubbio, Lucy Latter⁵.

Alice la conobbe a Londra, nel 1906, durante una conferenza della *Nature Study Union*, la invitò più volte a tenere dei corsi ai bambini e alle insegnanti della Montesca (Cfr. Buseghin, 2002, p. 281), e incaricò Bice Ravà di curare la traduzione italiana de *School Gardenery for little children* (L. Latter, *Il giardinaggio insegnato ai fanciulli*, trad. di B. Ravà, Roma, Dante Alighieri, 1908).

Per meglio comprendere la statura educativa, didattica e sociale della Montesca sembra opportuno dar conto della relazione inviata, nel 1949, dalla maestra Dina Rinaldi al commissario dell'Opera Pia Regina Margherita.

Tale relazione può essere considerata il manifesto degli studi delle due scuole rurali, poiché si legge che

5 Lucy R. Latter (1870-1907), membro della Commissione Scolastica di Londra per 15 anni, introdusse come materia lo studio della natura, ovvero la coltivazione delle piante sia da giardino che da orto, con l'obiettivo di stabilire un *trait d'union* tra educazione fisica, morale e intellettuale del fanciullo.

La scuola della Montesca fu fondata dai defunti baroni Franchetti con l'intendimento di dare ai figli dei loro coloni cognizioni pratiche utili alla loro vita e abituarli all'osservazione diretta delle cose perché nulla rimanga di oscuro nella mente dei fanciulli [...]. Non dunque la scoletta che insegna pappagallescamente che 2 più 2 fa 4. No alla Montesca tutto si fa vedere ed sperimentare. Noi insegnanti abbiamo un compito molto arduo da svolgere e l'arte di sapersi abbassare fino all'infanzia non è facile. Secondo i principi della fondatrice della scuola, noi insegnanti dobbiamo sempre tenere presente che dinnanzi a noi abbiamo delle anime e delle piccole menti da educare degne di tutto il rispetto e quindi tutte le forze intellettuali e morali devono mirare al loro bene.

I bambini appena arrivano a scuola sono titubanti, qualcuno piange, i più vedono nella maestra una persona che incute timore. Questo preconetto si deve subito togliere dalla testa del fanciullo. La maestra deve essere l'amica, la mamma spirituale dei suoi alunni, presentarsi loro sempre sorridente, dimentica dei suoi crucci per darsi interamente a loro. E quando si pensa che queste creature prima di giungere a scuola devono camminare talvolta per buon tratto di strada fangosa sotto la pioggia e la neve, arrivare coi piedi bagnati, dobbiamo sentirci molto inferiori a questi piccoli eroi che sfidano il vento e la bufera e sarebbe delitto non occuparsi con amore materno di questi cari figlioli. [...] Secondo l'intendimento della fondatrice della scuola tutto l'insegnamento deve essere reso vivo per attirare l'attenzione dei ragazzi, i quali così facendo vengono a scuola più volentieri e ne traggono maggior profitto. [...] Qui alla Montesca si segue per ogni materia il programma governativo, aggiungendo tutto quello che desiderava la baronessa, la quale oltre a curare con sommo interesse la mente si occupava anche del corpo (Bistoni, 1997, pp. 139-140).

A partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, inevitabilmente, cominciò la parabola discendente delle due scuole. Innanzitutto le difficoltà economiche che colpivano gli stipendi delle insegnanti; i problemi, poi, di gestione delle scuole unitamente alla mancanza degli iscritti causata dallo spopolamento delle campagne; infine, la cattiva gestione dell'immenso patrimonio Franchetti operato dall'Opera Pia portarono alla chiusura della Montesca il 24 giugno del 1980 (AOPRMFF, *Amministrazione generale della Fondazione Franchetti – Carteggio amministrativo*, b. 6, fasc. 20).

La chiusura di Rovigliano, qualche tempo più tardi, fu determinata

“dal D.P.R. del 22 maggio 1981 [...] che dichiarava estinta l’Opera Pia Regina Margherita. Di conseguenza, non esistendo più l’Ente, veniva a mancare la figura del gestore e quindi veniva a cessare la convenzione esistente col Provveditorato agli Studi” (Bistoni, 1997, p.180).

2. Dai telai inoperosi al Laboratorio di Tela Umbra

In un breve, ma esauriente, lavoro del 1998 dal titolo *Alice e la tela delle meraviglie*, Maria Luciana Buseghin fa emergere l’importanza educativa, civile e religiosa che il Laboratorio di Tela Umbra costituì, fin dall’anno della sua fondazione (1 maggio 1908)⁶, per le donne e per tutto il territorio tifernate.

Per una ricostruzione dell’attività sociale svolta dal Laboratorio di Tela Umbra, oltre ai documentati lavori di Buseghin e Bistoni, risulta imprescindibile considerare quale fonte storica preminente le buste dell’Archivio Opera Pia Regina Margherita Fondo Franchetti custodite presso l’Archivio Unico Regione Umbria di Solomeo di Corciano (Pg).

La serie è relativa alla contabilità della gestione del Laboratorio tela umbra e dell’Asilo annesso a tale Laboratorio; risulta costituita da 19 buste per gli anni 1919-1975.

[...].

La serie comprende le tre sottoserie dei *Bilanci consuntivi*, *Contabilità* e *Contabilità Asilo tela umbra* (Silvi Antonini, 2005, p. 299).

Sulle origini e le funzioni del Laboratorio riveste particolare interesse la relazione, datata 6 febbraio 1919 e allegata al bilancio consuntivo per l’anno 2018, che Maria Pasqui Marchetti, custode spirituale delle volontà filantropiche di Alice (Cfr. De Salvo, 2018a), inviò a Francesco Salimei, nella sua qualità di Presidente dell’Opera Pia Regina Margherita. In questa si legge che

⁶ Per ragioni di spazio si tralascia in questa sede di approfondire la polemica storiografica sull’effettiva data di inaugurazione del Laboratorio di Tela Umbra. Una puntuale ricostruzione di tale polemica è presente in M. L. Buseghin, *Alice e la tela delle meraviglie*, Tela Umbra, Città di Castello (Pg), 1998.

La grande anima generosa, che tutte le miserie intuiva e capiva, ebbe l'idea di ripristinare l'antica arte locale, ma si avvide subito di quanto sarebbe stato difficile organizzare il lavoro in quelle povere case scarse di luce. Allora penso di aprire un laboratorio dove potessero riunirsi le mamme con numerosi figli piccoli, le vedove, le ragazze madri, insomma tutte le donne bisognose e disoccupate che desideravano lavorare.

Fu stabilito un orario che permettesse alle operaie madri di occuparsi anche della famiglia e dei loro piccoli, costante pensiero della baronessa. Infatti fu contemporaneamente preparato il locale che doveva accogliere i bambini, dove sarebbero stati custoditi e sorvegliati durante le ore di lavoro delle mamme (AOPRMFF, *Laboratorio Tela Umbra* – Bilanci consuntivi, b. 1, f. 1).

Il fine del Laboratorio è ancora testimoniato da una seconda relazione, datata 29 luglio 1949, e indirizzata all'allora Commissario straordinario dell'Opera Pia Regina Margherita. In questa Maria Pasqui scriveva:

Il laboratorio Tela Umbra sorse nel 1908 per dare lavoro a povere madri, onde potessero portare un modesto aiuto alla famiglia. L'idea del laboratorio di tessitura a mano si insinuò nell'animo della baronessa Alice Franchetti in seguito a numerose visite alle famiglie bisognose che con lettere e suppliche le chiedevano aiuto. Alla domanda se si sentivano capaci di un qualche lavoro, molte donne rispondevano: – una volta si tesseva – Così l'idea divenne realtà e nel 1908, nei locali del palazzo detto Tomassini, appositamente allestiti, i primi venti telai si misero in movimento⁷. Questi vennero poi aumentati e se ne fabbricarono anche per tele alte circa tre metri, passando gradatamente dalla produzione delle grosse tele casalinghe a quella dei più raffinati tessuti, specialmente richiesti per i classici ricami a mano... Accanto al Laboratorio sorse subito un piccolo Asilo, ove le tessitrici portavano i loro bimbi dai tre agli otto anni, perché la Baronessa voleva che le donne potessero lavorare serene sapendo i figlioletti al sicuro. A tutte diceva: –

7 A tal proposito, in un articolo del 1908 pubblicato su *La Rivendicazione*, Linda Malnati ebbe a scrivere "Il Palazzo Tommasini serviva da granaio: una dama veramente superiore, visitandolo, ebbe una radiosa visione: ella vide trasformarsi quelli stanzoni bui polverosi, ripieni di grano, palestra gioconda di topi fortunati in altrettante sale gaie, bene arieggiate e bene illuminate, risonanti delle voci argentine delle figlie del popolo e della serena e severa parola di civiltà e redenzione".

Lavorate con amore; nessuno vuol fare qui dei guadagni e se un utile un giorno ci sarà, questo verrà ripartito tra voi (Fabiani, Tomassini, 2009, p. 47).

Tre anni prima della sua morte, dunque, Alice cominciò l'opera di ristrutturazione e di adeguamento dei locali che diventeranno la sede ufficiale di una delle più importanti, ancora oggi, realtà artigiane e manifatturiere d'Italia. In particolare, fece tinteggiare le pareti dei due grandi saloni a braccio dove vennero depositati i telai. Fece installare due bagni, con gabinetto e doccia, e la cucina, con lavandini e condutture in metallo che permisero di riscaldare l'acqua.

Il giorno dell'inaugurazione l'organico del Laboratorio di Tela Umbra era composto da quindici operaie: *Malvestiti Angela, Canosci Matilde, Gentiletti Leonilde, Sberna Teresa, Martinelli Maria, Pareggiani Carolina, Bonci Assunta, Santi Diamante, Castellani Angela, Milli Maria, Petricci Erminia, Barbafina Luisa, Menchi Caterina, Cucchiarini Domenica, Pescari Matilde* e due maestre: *Vallini Teresa e Croci Maria*. Le prime operaie furono anche le soci fondatrici del Laboratorio, poiché questo si costituì nella forma giuridica di cooperativa.

Direttrice del laboratorio venne nominata, come notorio, Maria Pasqui Marchetti (Cfr. Bistoni, 1997, pp. 191-192).

L'avviamento economico del Laboratorio fu favorito, anche, dalla frequentazione di Alice con i salotti più esclusivi del tempo. Spesso, proprio in questi salotti, la Baronessa organizzava degli incontri per mostrare alle nobil signore i manufatti realizzati a Città di Castello.

Nella sua attività promozionale venne sostenuta anche dalla sua rete di relazioni intellettuali. La qual cosa è testimoniata da una lettera, datata 2 Marzo 1909, e indirizzata a Maria Pasqui, dove, in calce, si legge:

Vorrei regalare il merletto come quello mio fatto dalla Volpi alla Broadwood. Quando e quanto se ne potrebbe avere?

Desidererei diversi piccoli campionari per darli alla Sig.ra Bisi Albini che sta per fare una serie di conferenze a Milano, Torino, Firenze etc. e che ci farà reclame. Ne puoi mandare subito a me?

Grazie.

In un'altra lettera, quella del 14/05/1909, scrive alla sua Marietta:

Carissima. Non ho bisogno di dirti con quale intimo senso di soddisfazione ho letto del tuo trionfo a Perugia. Questo risultato è

esclusivamente dovuto all'amore intelligente e alla fedeltà continua di tutti i giorni che tu hai dedicata anche a questo ramo di attività femminile. Diventi sempre più, cara Marietta mia, quell'angelo di bene per Città di Castello che avevo visto come possibilità in quel giorno che ti ho visto per la prima volta alla Montesca. [...] Dio ti benedica sempre! La sig.ra Buchner o tu parlerete alle donne del Laboratorio del bene che devono procurare all'avvenire, eseguendo questa ordinazione in modo non solo di soddisfarla ma di eseguirla in modo da meritare la fiducia dimostrata e da stabilire una vera riputazione per la bontà del lavoro umbro?

Il Laboratorio di Tela Umbra, dunque, secondo le intenzioni dell'ideatrice, doveva rappresentare oltre che il volano per una più vasta idea di autodeterminazione di genere, il modello di un nuovo tipo di imprenditoria: quella solidale.

In quegli stessi anni, infatti, andavano diffondesi nuove istituzioni filantropiche a carattere solidale come la scuola di ricami a Casamassella, nel Salento, fondata da Harriet Dunham Lathrop, la scuola di merletti in Veneto Cora Slocomb di Brazzà Fagana, la scuola di Trespiano di Carolina Amari e la scuola di ricami Ranieri di Sorbello guidata da Romeyne Robert.

Conclusioni

Sebbene Alice Hallgarten dedicatesse gran parte della sua vita (e delle sue risorse economiche) agli ultimi, ai poveri e ai diseredati non sempre i giudizi sul suo operato furono lusinghieri. È il caso, ad esempio, del periodico socialista "La Rivendicazione".

In un articolo del 6 giugno 1908, in merito alla recente inaugurazione del Laboratorio di Tela Umbra, si legge:

Con tutta sincerità diciamo dunque alla famiglia Franchetti – che non conosciamo personalmente e che possiamo rispettare senza rinunciare alla nostra dignità – Se volete fare beneficenza, fatela: ma che questa non sia elemosina sterile, che lenisce le miserie di un giorno; ma che questa sia fatta con criteri di continuità, dando vita a istituti indipendenti e nuovi di assistenza pubblica, di educazione civile.

Tale giudizio, quasi un attacco, era certamente dettato da motivi di natura ideologica, così come quello successivo pubblicato il 26 ottobre 1912, in occasione della commemorazione della baronessa ad un anno dalla sua morte.

Alice Franchetti fu profondamente sincera nel suo amore del bene e nell'esercizio della sua beneficenza [...] Sentì come un dovere fornire alla povere donne, consumatesi i polmoni e la vista ai telai posti nei fondi umidi o in cucine nere di fuliggine, un ambiente ampio, areato, luminoso e corredato del conforto dei bagni, di un refettorio e di un modesto asilo per i bimbi. [...] La baronessa dette nobilissimo esempio di quello che la filantropia più sincera possa fare; le sue scuole elementari della Montesca e Rovigliano sono tali che non è possibile pensarle migliori. Il suo laboratorio della Tela Umbra con il suo corredo di comfort dà un'idea di quello che potranno essere nell'avvenire gli opifici della città socialista; i suoi sforzi per l'educazione morale dei cittadini sono memorabili. Ma tutto ciò, per quanto ispirato da un grande amore e da una grande fede è rimasto frammentario; non ha lasciato, non lascia, un solco profondo, perché per quanto pura ed alta la lezione della baronessa rimase nel cerchio della filantropia e non poteva uscirne; piovevano dall'alto quei benefici malgrado ella volesse accomunarsi ai piccoli e porsi quasi al loro livello, e il grande segreto della emancipazione umana è quello della elevazione dal basso in alto; [...] esercitavano quelle beneficenze un'efficacia al margine, alla superficie della vita, ma non penetravano e non potevano penetrare nel folto della vita.

Di altro respiro il periodico di destra "L'Alto Tevere" che dalle sue colonne si erse in difesa delle Istituzioni Franchetti. In un articolo del 14 Giugno 1908, difatti, leggiamo:

Dicano quel che vogliono i signori della Rivendicazione, in ordine a questo laboratorio, che criticano senza sapere quello che è e che sarà; e in ordine alle scuole della Montesca, che loro non garbano mentre sono quanto di più moderno e di perfetto si possa immaginare; dicano insomma tutto quello che loro piace incitando persino alla ribellione i ragazzi e i bambini. Noi non faremo mai ad essi l'onore di una risposta. Sappiamo quel che valgono e quel che meritano; e li lasciamo gracchiare finché vogliono. Il malo augurio di certi corvi è neutralizzato dalla fede sicura nel bene, che anima e muove le coscienze oneste!

Al di là dei giudizi politici che andrebbero, comunque, inquadrati meglio nel tempo, nei luoghi e nelle situazioni sociali, civili, e finanche igienico-sanitarie, in cui si svolsero le azioni filantropiche di Alice Hallgarten Franchetti, ci sembra opportuno sottolineare quanto la Baronessa fu una precorritrice di un modello sociale nuovo che intendeva elevare quelle che, allora, venivano definite le *plebi agricole*. Certamente non fu la sola a perseguire questo intento, basti pensare a Giovanni Cena che, in quegli stessi anni, apriva delle scuole rurali nell'Agro romano. Ma la differenza con Cena consisteva nella provenienza sociale: Cena, nato povero, divenne l'apostolo dell'educazione popolare, Alice, proveniente da una famiglia agiata, riteneva che il possesso di beni dovesse essere messo al servizio degli ultimi e, come il marito Leopoldo ripeteva nei suoi discorsi, il posto delle classi più fortunate è *il primo ai pericoli, alle fatiche, ai sacrifici*.

Riferimenti bibliografici

- Barausse A. D'Alessio M. (Ed.) (2018). *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bettini F. (1941). *Vita di scuole rurali*. Brescia: La Scuola.
- Bettini F. (1953). *La scuola della Montesca*. Brescia: La Scuola.
- Bistoni V. U. (1997). *Grandezza e decadenza delle Istituzioni Franchetti*. Città di Castello (Pg): Edimond.
- Buseghin M. L. (1998). *Alice e la tela delle meraviglie*. Città di Castello (Pg): Tela Umbra.
- Buseghin M. L. (2002). *Cara Marietta... Lettere di Alice Hallgarten Franchetti (1901-1911)*. Città di Castello (Pg): Petruzzi.
- Fabiani A. A., Tomassini F. (eds.) (2009). *Oggi non sono andata a parare le pecore*. Città di Castello (Pg): Soprintendenza archivistica per l'Umbria.
- Calò G. (1953). *La Scuola, la sua organizzazione ed i suoi compiti*. Milano: Principato.
- Chiosso G. (2019). *L'educazione degli italiani*. Bologna: Il Mulino.
- De Giorgi F. (2009). Maria Montessori modernista. In *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, XVI: 199-216.
- De Giorgi F. (ed.) (2018). Maria Montessori e le sue reti di relazioni. In *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, XXV: 5-225.
- De Salvo D. (2017). Love, Peace, Nature. Rural schools of Montesca and Rovigliano. *HECL*, XII, 2: 587-595.
- De Salvo D. (2018a). Maria Pasqui Marchetti (1880-1955). Lo spirito agente

- alla Montesca. In S. Ulivieri, L. Binanti, S. Colazzo, M. Piccinno (eds.), *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nova società della conoscenza e della solidarietà* (pp. 511-516). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- De Salvo D. (2018b). Lei può morire e tutto questo andrebbe perduto. Maria Montessori alla Montesca. In *Quaderni d'Intercultura*, X: 201-217.
- Devito Tommasi A. (1916). *Le scuole di Montesca e Rovigliano*. Roma: Tip. Unione.
- Giraldi G. (1965). *Giuseppe Lombardo Radice tra poesia e pedagogia*. Roma: Armando.
- Gori E. (2007). *L'istruzione in appalto. La scuola elementare a sgravo dall'unità al fascismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Lombardo Radice G. (1931). *Athena fanciulla: scienza e poesia della scuola serena*. Firenze: Bemporad.
- Lombardo Radice G. (1934). *Nuovi saggi di propaganda pedagogica*. Firenze: Sandron.
- Marchetti M. (1935). *Un esperimento di grande proprietà trasformata in piccola proprietà contadina. Il testamento Franchetti e la sua attuazione*. Città di Castello (Pg): Tip. L. Da Vinci.
- Meda J. (2014). *Alice Hallgarten*. In *Dizionario Bibliografico Educatori (DBE)*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Montecchi L. (2015). *I Contadini a scuola. La Scuola rurale in Italia dall'età giolittiana alla caduta del fascismo*. Macerata: EUM.
- Montecchi L. (2017). Rural schools as a source of inspirations for urban schools. The historic example of Montesca, Umbria and its model of school gardening. *HECL*, 1 (XII): 607-614.
- Montecchi L. (2018). La Escuela Primaria Rural en Italia entre los Siglos XIX y XX. *Historia y Memoria de la Educación*, 7: 81-106.
- Silvi Antonini D. (2005). *L'archivio e la biblioteca dell'Opera pia regina Margherita di Roma – Fondazione Franchetti di Città di Castello (1866-1982)*. Città di Castello (Pg): Alfagrafica.
- Zangarelli E. (1984). *Leopoldo e Alice Franchetti. La scuola della Montesca*. Città di Castello (Pg): Phromos.

